

Il Giornale della Casa delle donne

casa delle

DONnews

Novembre 2011 · Anno 7 N. 14

Offerta
libera

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005

Limite di sopportazione.



In questo numero:

Editoriale ② Politiche in contrasto alla violenza alle donne di *Anna Pramstrahler* ③ Recensione ④ Carlotta osserva tutto di *Silvia Carboni* ⑤ Un'estate all'insegna dello stalking di *Petra Crociati* ⑥ Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere di *Cristina Karadole* ⑦ Limite di sopportazione di *Chiara Cretella e Petra Crociati* ⑧ La violenza non è un destino per donne intervista ad *Anna Maghi* ⑩ Un posto per ricominciare di *Anna Cariani* ⑫ La nuova convenzione del Consiglio d'Europa ⑭ Le Istituzioni del territorio intorno a un Tavolo di *Angela Romanin e Alessandra Campani* ⑮ One million euros: bella sfida per la Casa delle donne di *Valeria d'Onofrio* ⑯

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Cari tutti e tutte,

cosa succede nella vita di una donna quando il limite di sopportazione viene oltrepassato? In particolare ci riferiamo alla soglia di sopportazione a soprusi, violenze, discriminazioni... contro i quali i modi di reagire possono variare da caso a caso, certo che se nel luogo in cui vive la donna in questione è presente un centro antiviolenza, diciamo che le probabilità di reagire alle violenze in maniera più articolata e consapevole e soprattutto, senza soccombere, sono maggiori.

Ecco perché in questo numero della NEWS ci fa piacere parlare dell'esperienza del centro antiviolenza di Viterbo, Erinna, che ha rischiato di chiudere durante l'estate per sospensione di finanziamenti da parte della Provincia e che solo grazie alla forza e all'intelligenza delle donne che lo gestiscono, è riuscito a ribaltare la situazione. Ci riconosciamo pienamente nella loro lotta che è anche la nostra perché, per dirla con le parole di Anna Maghi, presidente di Erinna: 'Non si può riposare sulla convinzione che certi diritti e certe garanzie siano acquisite e che non vengano all'occorrenza "politica" messe in discussione. Centri antiviolenza di tutto il mondo unitevi... Donne sosteniamoci... Basta essere cittadine di seconda classe.'

Come accade da ormai sei anni in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza alle donne, vi anticiperemo i principali appuntamenti del Festival La Violenza Illustrata, divenuto un'importante e consolidato avvenimento qui a Bologna e in tutta la provincia e che come suggerisce il titolo e riporta la copertina, ha come immagine/simbolo quella di una donna, anzi due, in fuga appunto perché hanno raggiunto i limiti.

Parleremo anche dei cambiamenti e dei veri e propri 'lavori in corso' alla Casa delle donne di via dell'Oro che, grazie alla maxi-donazione e al vostro sostegno, da settembre è 'cresciuta'... di un piano, ha acquistato un appartamento per ospitare le donne con i loro figli in situazione di emergenza e ha sviluppato un piano di sostenibilità nell'arco di cinque anni di cui vogliamo consolidare la progettualità. Ed è proprio il Bilancio sociale, appena presentato, che illustra i nostri progetti per il prossimo futuro.

Di questa nuova progettualità fa parte anche "Un posto per ricominciare", il libro pubblicato in questi giorni che ripercorre le tappe fondamentali del gruppo storico che ha dato vita alla Casa delle donne di Bologna e che contiene pensieri, riflessioni, storie, immagini delle tante donne che l'hanno frequentato o anche solo incrociato, sia per aiutare che per farsi aiutare.

Infine ricordiamo l'importante convegno che si è tenuto a Roma lo scorso 11-12-13 ottobre che ha visto un' affluenza di oltre 450 donne da tutta Europa e Nord-Africa, per parlare di politiche efficaci in contrasto alle violenze e della nuova Convenzione del Consiglio d'Europa sulla violenza di genere di cui ci occupiamo anche in questo numero della NEWS.

Vi salutiamo con un abbraccio e vi aspettiamo numerose al Festival, con la speranza e consapevolezza che cambiare insieme si può, come dimostrano le lotte di uomini e donne in tanti paesi del mondo e il Nobel per la Pace 2011 a Ellen Johnson Sirleaf, Leymah Gbowee e Tawakkul Karman con la motivazione che "Non possiamo raggiungere la democrazia e la pace duratura nel mondo - se le donne non otterranno le stesse opportunità degli uomini di influenzare gli sviluppi a tutti i livelli della società".

Anna Cariani e Anna Pramstrahler

Politiche in contrasto alla violenza alle donne

XIII Conferenza Internazionale contro la violenza di genere

Si è svolta a Roma l'11-12-13 ottobre 2011 l'annuale conferenza di WAVE (Women Against Violence Europe), per la prima volta in Italia, presso la Protomoteca del Campidoglio proseguendo poi con workshop di approfondimento alla Casa Internazionale delle donne.

Con grande entusiasmo le organizzatrici dell'associazione nazionale D.i.RE (Donne in rete contro la violenza) e le amiche viennesi di WAVE hanno accolto le 450 donne esperte in "gender based violence" arrivate da 38 paesi, non solo europei. L'iniziativa promossa da WAVE, rete europea che unisce oltre 4.000 centri antiviolenza, è stata co-organizzata da D.i.Re, con l'impegno del Gruppo internazionale dell'associazione affiancato dalle responsabili di Differenza donna di Roma, e ci ha visto insieme per quasi un anno, dall'ultimo congresso dell'ottobre scorso a Warsavia.

Un novità importante per il convegno WAVE è stata l'apertura verso le donne arabe del Mediterraneo che ha visto l'Italia nel ruolo cruciale di ponte tra le diverse culture, un ponte per noi quasi naturale confinando con questi paesi e avendo contatti sia politici che di accoglienza con donne provenienti dal Magreb.

Dal confronto dei dati sulla violenza di genere esposti dalle diverse organizzazioni è emersa la necessità per i Centri antiviolenza in Europa e nel mondo, di un investimento più sostanziale e di un appoggio economico costante da parte delle Istituzioni e degli Enti locali. I finanziamenti sono insufficiente e incerti rispetto alle richieste di aiuto costanti che i centri antiviolenza ricevono. Una delle priorità emerse, è la mancanza di posti letto per donne in situazione di emergenza a causa della violenza: in Italia sono attualmente disponibili solo 500 posti letto per donne e bambini a fronte di una richiesta di oltre 5.700, secondo gli standard europei.

Le oltre 80 relatrici, professioniste-ricercatrici-attiviste nel campo della violenza di genere, nelle sessioni plenarie e in quelle di approfondimento dei seminari tematici, hanno toccato diversi contenuti, tra cui tematiche nuove e urgenti, di cui facciamo una breve sintesi:

- i metodi di valutazione del rischio sulla violenza di genere non devono basarsi su un approccio neutro, ma deve essere "di genere", solo attraverso questo approccio si possono cogliere i rischi reali delle donne in situazioni di pericolo anche di vita;
- la valutazione del rischio di violenza da parte dell'ex partner nei ricorsi di separazione tra coniugi, nel caso non sia adeguatamente valutata e considerata in Tribunale dal giudice che applica l'affido condiviso, espone pericolosamente sia la donna sia i minori a violenza subita e/o assistita;
- il lavoro con le donne migranti vittime di violenza che approdano in Europa e sempre più numerose ai Centri antiviolenza europei, necessitano un sostegno interculturale adeguato;
- la necessità di avere esperte tra di noi per quanto riguarda l'accoglienza di donne vittime di violenza sessuale;
- i Centri antiviolenza, oltre all'impegno quotidiano nell'accoglienza alle vittime, devono attivarsi per un cambiamento sociale e culturale e promuovere campagne di prevenzione. Obiettivo finale di tutte noi è quello sconfiggere la cultura della violenza maschile sulle donne in tutte le sue forme.

In particolare l'Associazione Nazionale D.i.Re ha lanciato pesanti accuse al Governo italiano, presente con la Ministra Cargnani, per non avere attuato il Piano nazionale in contrasto alla violenza, finora rimasto solo sulla carta, e l'ha invitato a sostenere i Centri antiviolenza gestiti dalle donne, attuando le raccomandazioni provenienti dal Comitato CEDAW delle Nazioni Unite che ha condannato l'Italia per le sue inadempienze. Inoltre è stato chiesto al Governo di firmare in tempi brevissimi la "Convenzione Europea per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne" già firmata da 16 paesi tra cui anche Macedonia, Turchia, Slovacchia, Montenegro, convenzione che propone una strategia politica nazionale contro la violenza di genere, basata su linee guida Europee.

Le organizzatrici del convegno si sono poi impegnate ad ampliare e rafforzare la Rete dei Centri antiviolenza in tutto il mondo fissando il prossimo appuntamento il 27 febbraio (fino al 2 marzo) 2012 a Washington (D.C.) con il Secondo Convegno mondiale dei Centri antiviolenza, mentre il prossimo congresso WAVE si svolgerà a Londra, su proposta di Women's Aids, organizzazione nazionale inglese dei Centri antiviolenza.

Il convegno è stato sicuramente una grande occasione di approfondimento professionale per le operatrici di tanti Centri, in prima linea quotidianamente per combattere la violenza, ma al contempo, ha lanciato una sfida per un cambiamento di strategie politiche anche nel nostro paese, segnato da sessismo, cultura patriarcale e mancanza di politiche efficaci in contrasto alla violenza di genere.

Anna Pramstrahler

Recensione

Michela Murgia, Ave Mary, Einaudi, 2011



Nel suo ultimo libro, Michela Murgia spiega brillantemente come la Chiesa e la dottrina cristiana hanno plasmato nei secoli la figura della Madonna, rendendola un'icona dell'immaginario patriarcale. Attraverso mutilazioni simboliche e censure, la Maria libera e coraggiosa dei testi sacri è stata trasformata in una figura angelica, bella, docile, passiva, eternamente giovane e vergine. Un modello irraggiungibile, una donna perfetta nella quale è quasi impossibile identificarsi, per le donne comuni. Nella figura di Maria, Murgia intravede una costruzione culturale della femminilità che ha avuto e ha una grande influenza

sulla vita concreta delle donne, essendo all'origine di molte idee sessiste e stereotipi. Alcuni esempi: la verginità come valore aggiunto alla statura morale femminile, la celebrazione della maternità vissuta come forma di martirio, una visione distorta del rapporto sessuale fra uomo e donna, che costringe la seconda al ruolo di preda e mai di soggetto di desiderio.

In breve, la Maria creata dal discorso religioso cristiano offre un'interpretazione sacrificale e vittimistica della donna. Un'interpretazione che ancora oggi è molto radicata nell'immaginario culturale e nel contesto sociale italiano. Murgia analizza, come esempio, la campagna contro la violenza sulle donne realizzata dal Ministero per le Pari opportunità nel 2009. Una serie di spot che vittimizza le vittime, raffigurando le donne come vittime permanenti per il solo fatto di esistere come femmine e costringendole così in una condizione di passività. Definendola come un atto di "ignoranza e follia", la campagna ministeriale veicola, inoltre, una "immagine patologica" della violenza di genere non corrispondente alla realtà. Se persino il livello della comunicazione istituzionale sulle donne è così basso, diventa ancora più importante rintracciare e riflettere sui semi culturali che sono la matrice di queste idee. La sfida del libro è di decostruire il modello cristiano della femminilità e l'autrice ci riesce in pieno, con passione e leggerezza.

Viviana Vignola

Carlotta osserva tutto

Seminario a 10 anni dall'apertura del Servizio minori



Il 10 Novembre 2011 presso la Sala conferenze del Quartiere Santo Stefano abbiamo deciso di festeggiare i 10 anni di apertura del Servizio minori della Casa delle donne organizzando un'occasione importante di riflessione congiunta con gli altri referenti della rete territoriale, sul tema della violenza assistita sui minori.

Il seminario, che si svolge all'interno del cartellone del Festival della violenza illustrata, vuole essere un momento di presentazione dell'esperienza del Servizio minori, valorizzando le buone prassi che fino ad ora si sono costituite anche con la rete territoriale, in tema di violenza ai minori e di violenza domestica, e facendo luce sulle criticità e sulle nuove sfide.

Il progetto "Accoglienza e sostegno nei casi di maltrattamento e violenza sessuale di minori e di sensibilizzazione dei contesti educativi" è nato a settembre 2001, inizialmente finanziato dal Comune di Bologna e poi sostenuto negli anni grazie a finanziamenti da parte di enti pubblici e privati che hanno permesso di dare continuità al servizio.

Nella storia dell'Associazione è stata un'innovazione molto importante, in quanto per la prima volta sono state realizzate delle azioni ad hoc per il sostegno delle piccole vittime di violenza assistita e di violenza sessuale. Questo ha permesso di fornire dei servizi aggiuntivi e specialistici di supporto sia alle donne che subivano violenza che ai loro bambine e bambini, in un contesto specifico e da loro stesse attivato, adibito alla loro protezione.

Occuparsi della violenza alle donne significa anche vedere gli esiti che questa ha sui bambini e cercare di mettere in atto interventi idonei ai bisogni di entrambi. Dal nostro punto di vista è fondamentale fornire alle donne-madri che subiscono violenza un sostegno specialistico per ciò che concerne la genitorialità e il superamento del trauma da parte dei bambini.

Allo stesso modo costruire un lavoro di rete con le autorità preposte alla protezione e alla tutela dei bambini e delle donne, è uno strumento di protezione e di aiuto della donna e dei suoi figli: significa non lasciare la donna da sola nel percorso socio-assistenziale e giuridico. La nostra voce è una voce forte, è un punto di vista competente sulla violenza che ha la possibilità di mettere in luce aspetti che gli operatori e operatrici dei servizi possono non riuscire a vedere.

Inoltre da anni la Casa delle donne si occupa anche di sensibilizzazione e prevenzione. Attualmente facciamo parte di un Progetto Dafne sulla prevenzione della violenza di genere tra adolescenti: "Youth4Youth - Promuovere la sensibilizzazione nella prevenzione della violenza di genere tramite l'educazione tra pari". Il capofila del progetto è il MIGS (Istituto mediterraneo per gli studi di genere) dell'Università di Nicosia (Cipro). Nell'occasione del seminario presenteremo i risultati della prima fase del progetto. Attraverso metodi sia quantitativi (questionari) sia qualitativi (focus group) sono stati indagati gli atteggiamenti rispetto alla violenza di genere di 496 giovani studenti di alcune scuole superiori di Bologna e Provincia.

Il seminario, quindi, vuole essere un momento di riflessione per cercare di condividere quanto negli anni il nostro servizio sia diventato una risorsa sia per gli altri settori dell'associazione sia per il territorio, sottolineando le buone prassi consolidate, le criticità e le nuove sfide.

Silvia Carboni

Un'estate all'insegna dello stalking

I dati dell'Osservatorio ad un anno dall'entrata in vigore della legge

La parola "stalking", che se tradotta letteralmente dall'inglese significa inseguimento, persecuzione, comprende una vasta gamma di atteggiamenti che valicano l'atto fisico del seguire una persona con lo scopo di metterle paura.

È una manifestazione violenta, psicologica e trasversale, che investe tutte le relazioni interpersonali e si manifesta in un insieme di comportamenti persecutori, atteggiamenti minacciosi o di controllo, che vogliono penetrare nella vita pubblica e privata della vittima. Le modalità di realizzazione dello stalking sono varie, si va da sms, email, fiori e regali non graditi, fino ad arrivare a continue telefonate, appostamenti, pedinamenti, danneggiamenti, cancellazione di servizi a carico della vittima (come Enel, linea telefonica, gas), e molto altro.

In Italia la problematica è analizzata in maniera approfondita dall'Osservatorio Nazionale sullo Stalking, che per il periodo gennaio 2010 - gennaio 2011 rileva nel paese una situazione preoccupante: secondo i dati, infatti, un italiano su cinque sarebbe vittima di molestie insistenti. In questa ricerca, pubblicata nel settembre 2011 e dal nome "Tragico bilancio di un'estate all'insegna dello stalking", per ogni regione sono state realizzate circa 600 interviste su un campione composto per il 50% da donne e per il 50% da uomini, dai 18 ai 70 anni.

L'Emilia Romagna detiene il primato, dove il 29% delle persone ammette di aver subito molestie insistenti; seguono la Toscana con il 28% e sempre con più del 20% Friuli, Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania e Lazio. Un aspetto interessante su cui porre l'accento è che, a differenza di altre forme di violenza, lo stalking colpisce in maniera incisiva anche gli uomini, ma è bene puntualizzare che le donne vittime di molestie sono comunque la maggioranza, il 75%; nello stalking, come nel femicidio, la vittima non appartiene ad una classe sociale particolare, o ad una certa fascia d'età, o ad una specifica nazionalità. Nonostante i dati sconvolgenti riportati dall'Osservatorio, lo sgomento aumenta se si riflette sulla parzialità di questa statistica. Il numero reale delle vittime di stalking è oscuro e si cela dietro i dati ufficiali.

La maggior parte delle vittime, infatti, ha dichiarato di non voler denunciare le molestie subite, sia per via di una generalizzata sfiducia verso le autorità (sono sempre più frequenti i casi di omicidio - prevalentemente femicidio - di persone che avevano denunciato una molestia insistente, circa il 20%) sia per la consapevolezza che l'atto coercitivo della denuncia non farebbe altro che peggiorare il già vulnerabile disagio psicologico dello stalker.

Nel 2007, in virtù di un'esigenza di mutamento nella relazione vittima - stalker, l'Osservatorio Nazionale Stalking ha istituito il Centro Presunti Autori - Unità Analisi Psico Comportamentale dell'Osservatorio Nazionale sullo Stalking.

In esso si tenta di costruire un percorso di consapevolezza delle azioni persecutorie, facendo uscire lo stalker dalla sua condizione. Per ora il progetto ha avuto un esito positivo, tanto che già 120 stalker sono stati risocializzati.

La ricerca dell'Osservatorio ha evidenziato, su un campione di 9.600 persone dai 18 agli 80 anni, intervistata a livello nazionale, che il persecutore nel 55% dei casi è un partner o ex, nel 5% un familiare, nel 15% un collega o compagno di studi, nel 25% un vicino di casa.

Lo stalker, nel 30% dei casi, anche se ha già ricevuto almeno una denuncia è comunque recidivo (1 su 3) e il carattere punitivo della pena spesso si rivela totalmente inefficace. Inoltre

non è in grado di elaborare e accettare l'abbandono o il rifiuto. La denuncia perciò è spesso letta dallo stalker come un'ulteriore provocazione da parte della vittima e genera un'esplosione di violenza incontrollabile. In conseguenza di tutto questo, nell'ultimo anno si è avuta una flessione del 25% delle richieste d'aiuto, anche perché la vittima di stalking deve farsi carico delle spese legali, dato che il 612-bis non prevede il patrocinio gratuito. Alla luce della situazione descritta, secondo il rapporto dell'Osservatorio Nazionale Stalking, la prevenzione e un percorso di risocializzazione appaiono essere le uniche modalità efficaci per contrastare questo fenomeno, e sono realizzabili grazie al protocollo integrato preventivo - riparativo, che ricorre a strumenti che evitano gli effetti perversi delle relazioni conflittuali.

Questo modello offre alle vittime una concreta riparazione del danno con modelli sanzionatori alternativi, che permettono loro di riprendere il controllo sulla propria vita, e cerca contemporaneamente di promuovere la risocializzazione del reo cercando di reintegrarlo nella società, evitando che compia un nuovo reato.

Petra Crociati

Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere

Una pubblicazione che contribuisce a far conoscere il fenomeno

Il 22 novembre presso la sede della Regione Emilia Romagna sarà presentato il volume "Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere".

La pubblicazione, a cura della Casa delle donne, è realizzata con il sostegno della Regione e rappresenta una sintesi del lavoro di indagine effettuato in questi anni da un gruppo di volontarie sul tema del femicidio, ossia delle uccisioni delle donne a causa della loro appartenenza al genere femminile, frequenti e in crescita nel nostro paese, mettendo in luce la relazione stretta esistente tra le morti delle donne e la violenza che esse subiscono in molti ambiti della società, primo fra tutti quello familiare.

L'indagine, che annualmente viene pubblicata sul sito della Casa delle donne (www.casadonne.it), è necessaria per la mancanza totale di dati in Italia, sia sul tema della violenza contro le donne, che su quello delle loro morti; anche per decostruire un fenomeno che spesso è letto dai mezzi di comunicazione come un evento eccezionale, una tragedia che trova origine in un impulso incontrollabile per l'uomo.

Parlare di femicidio per noi significa invece dimostrare come questi episodi si scrivano all'interno della relazione uomo-donna, ancora troppo spesso segnata da uno squilibrio di potere, sia nella famiglia che nella società e come sia questa relazione a produrre la violenza.

E pertanto se si vogliono pensare politiche pubbliche per fermare la diffusione della violenza che può appunto giungere all'uccisione della donna, è indispensabile partire da un'approfondita conoscenza del fenomeno e per questo siamo partite dall'interlocuzione con un ente sensibile a questi temi come la Regione Emilia Romagna.

La prima parte del quaderno, curato da Cristina Karadole e Anna Pramstrahler, approfondisce quanto è emerso dalle ricerche effettuate dalla Casa a partire dal 2005, con due articoli

di cui il primo sull'andamento e il commento dei dati, confrontando il nostro metodo di indagine, basato su un approccio di genere, con quello utilizzato dall'Eures, il solo ente italiano che si è misurato con i dati sugli omicidi in famiglia, ma che si vale di una metodologia "neutra"; il secondo riporta i dati della indagine più recente, quella del 2010, supportati da grafici esplicativi.

Nella seconda parte la pubblicazione tratta invece di alcune significative esperienze europee, a partire dalla Francia, dove il livello di ricerca è senza dubbio più avanzato che nel nostro paese, grazie al lavoro di un'apposita Direzione del Ministero dell'Interno che dal 2006 effettua le indagini sui femicidi. Frutto anche della pressione da parte delle associazioni di donne e del dibattito scatenatosi nell'opinione pubblica intorno alla credibilità dei dati.

Vi è poi un'analisi della situazione spagnola, in vantaggio rispetto al nostro paese, poiché i dati sui femicidi sono raccolti e organizzati dall'apposito Osservatorio statale e dal Centro Reina Sofia e della situazione in Slovenia, paese che ha recentemente approvato (2008) una legislazione avanzata contro la violenza di genere, e nel quale uno studio in itinere sui femicidi sta colmando il vuoto di informazioni e dati sul tema.

A chiudere questa sezione un commento alla recente Convenzione adottata dal Consiglio d'Europa per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, non ancora ratificata dall'Italia.

La terza parte del quaderno illustra due progetti europei chiamati Protect per la formazione degli operatori e operatrici che lavorano con donne che subiscono violenza, a partire dalla conoscenza di dati e statistiche sui femicidi, nonché sugli strumenti di prevenzione e di valutazione del rischio, e al fine di predisporre validi strumenti di gestione della sicurezza per la protezione delle vittime e di gestione del rischio, per quanto attiene alle azioni sugli autori.

Prende in esame inoltre in modo approfondito gli strumenti di valutazione del rischio, per prevenire la recidiva di violenza domestica e scongiurare i femicidi, con particolare riferimento al metodo SARA utilizzato anche in Italia.

La quarta ed ultima parte è dedicata ai profili giuridici che interessano il femicidio e agli strumenti di tutela penale a disposizione della donna, necessari ma non sufficienti a sventare il femicidio e, in chiusura, un'approfondita riflessione sul riconoscimento giuridico internazionale delle categorie di femicidio/femicidio e femminicidio, e sul tema della responsabilità degli stati nella protezione dei diritti umani delle donne e nella prevenzione a tali delitti.

Cristina Karadole



Limite di sopportazione

Il Festival La violenza illustrata presenta la sua VI edizione

8 novembre - 3 dicembre 2011

Per il sesto anno consecutivo la Casa delle donne celebra con un ampio ventaglio di iniziative il 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Il festival La Violenza Illustrata sta mantenendo il primato di unico evento nazionale incentrato sul tema della violenza di genere e ha contaminato tutta la città di Bologna e molte zone della provincia con iniziative e eventi sul tema. Anche quest'anno la partecipazione di numerosi enti e associazioni è stata fondamentale alla realizzazione della grande offerta

culturale che coprirà tutto il mese di novembre e come sempre le protagoniste saranno le donne, che numerose parteciperanno e si confronteranno sulle tematiche care alla nostra associazione.

Rappresentanti istituzionali e politiche, scrittrici, letterate, artiste, attrici, docenti, ricercatrici, ma anche operatrici e volontarie della Casa delle donne che sono a stretto contatto con la realtà della violenza di genere saranno le protagoniste.

In anteprima sarà presentato alla conferenza stampa il volume "Un posto per ricominciare", illustrato anche qui in questa Newsletter.

Si comincerà sabato 12 novembre, quando sarà possibile andare alla scoperta delle case di via Orfeo attraverso la realizzazione di una cena itinerante a cura di Betty Books e Sexy Shock, mentre il 14 presso il consultorio della Fondazione Augusta Pini ci si confronterà su donne, migrazione e violenza.

Presso la Libreria delle Moline il 16 si terrà la presentazione de Il libro delle streghe di Joyce Lussu, mentre il 17, presso la Libreria Trame, verrà presentato il volume di Irene Biemmi sull'educazione sessista e gli stereotipi di genere nei libri scolastici per l'infanzia.

Un week end all'insegna del cinema vedrà **venerdì 18**, al Cinema Lumière, la proiezione, sempre gratuita del film "Racconti da Stoccolma" e **sabato 19** del film "Precious".

Lunedì 21 è la poesia ad essere il filo conduttore delle tematiche di genere che animano il Festival, con il reading-performance di Dale Zaccaria, I fiori spezzati. Canto per Malalai Joya, che si terrà presso la Libreria delle donne, a seguire sarà proiettato il documentario I nemici della felicità.

Martedì 22 presso la sede della Regione sarà presentato il primo volume sul Femicidio, presentato anche all'interno delle NEWS, mentre **mercoledì 23** sarà presentato al Centro documentazione delle donne il Rapporto Ombra sull'attuazione della Cedaw in Italia (Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne).

Anche l'Università è attivamente coinvolta nel Festival, sia **sabato 24**, alla mattina, presso Scienze della Formazione, con un seminario sulla violenza di genere a cura del Centro studi sul genere e l'educazione; sia il pomeriggio, presso la Facoltà di Scienze politiche, dove si parlerà di violenza di genere in Ateneo in un seminario a cura del C.I.R.Vi.S-Centro interdipartimentale di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza.

Venerdì 25, giornata centrale le iniziative in città promosse dal nostro Festival sono numerose: Anna Costanza Baldry, psicologa e criminologa, insieme al magistrato Roia, presenterà il suo nuovo libro Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking presso la Sede AUSL di Via Pepoli, mentre in serata, presso il Cinema Galliera, sarà presentato lo spettacolo teatrale Ricordati Bimba.

Lunedì 28 presso la Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio l'associazione Affinità Lettve curerà un reading che prende spunto da storie di violenza legate alla ricerca sul Femicidio.

Il festival, come ogni anno, prevede inoltre l'esposizione di molte mostre, tra queste si segnala: **Come simili** dal 21 novembre al 3 dicembre presso l'Urban Center in Sala Borsa e l'installazione di Fabiola Ledda presso la Cappella Tremlett in Piazza Nettuno, che interpreta l'ormai consolidata mostra itinerante Testimoni silenziose dedicata alle vittime di violenza domestica.

Insomma, tutto ciò per sensibilizzare, prevenire, porre al centro dell'attenzione il tema della violenza di genere, tema ancora poco conosciuto ma di cui tante donne sono colpite.

Chiara Cretella, Petra Crociati

Programma dettagliato sul sito: www.casadonne.it

La violenza non è un destino per donne...*

...e non dovrebbe esserlo nemmeno per quelle donne che della lotta alla violenza si occupano a tempo pieno, per aiutare le altre, come le operatrici e volontarie dei centri antiviolenza.

Però sappiamo che la vita di chi ci lavora, perlomeno in Italia, non è certamente facile e la vicenda estiva del Centro antiviolenza Erinna di Viterbo è emblematica.

‘Chiude il centro antiviolenza Erinna di Viterbo, per la rescissione anticipata della convenzione da parte della Provincia’; queste le parole che, apparse su siti internet, blog, giornali, ecc., sintetizzavano in maniera cruda e beffarda la parabola discendente dell’unico centro antiviolenza della Toscana, esistente almeno dal 2006.

Abbiamo chiesto ad Anna Maghi, la presidente, come sono andate le cose.

Ci puoi raccontare in breve la storia di Erinna?

Il gruppo di donne lavora, particolarmente, sulla questione violenza di genere, nel territorio viterbese, dal 1997. Nel 2000 costituisce l’associazione Erinna - associazione specifica per la lotta e la prevenzione alla violenza di genere che deve il suo nome alla poetessa greca vissuta verso la fine del IV secolo - e incontra le donne in strada (bar, giardini pubblici, le auto...), nel 2006 ottiene il contributo dalla Provincia per affittare un luogo per le accoglienze - il luogo che ora non potremo più tenere.

Come avete appreso che non vi sarebbe stata rinnovata la convenzione dalla Provincia ed era una notizia che in qualche modo vi aspettavate?

Era una notizia che ci aspettavamo, per aver avuto nel mese di marzo di quest’anno un paio di incontri con il presidente della Provincia in cui ci preannunciava l’intenzione di emettere, per il 2011, un bando per avere un centro provinciale con l’ospitalità per le donne. Devo spiegare questo passaggio: il centro Erinna non ha l’ospitalità, non perché Erinna non abbia i requisiti tecnici professionali, diciamo così - come vorrebbe sostenere a fondamento delle sue azioni l’amministrazione provinciale - ma perché la Provincia non finanzia adeguatamente una realtà complessa quale quella di una casa rifugio. Pensate che il contributo iniziale annuo per il nostro centro è stato di € 5.000, a fatica eravamo riuscite ad ottenere nell’ultimo anno € 30.000 per poter sostenere le spese di affitto e utenze e coprire le spese per le numerose attività di sostegno che il nostro Centro mette a disposizione delle donne e delle adolescenti. Siamo tutte operatrici volontarie, veniamo da diversi paesi della provincia ed è dal 2007 che dobbiamo avere il rimborso del carburante. Per tornare alla domanda, certamente non ci saremmo aspettate la comunicazione ufficiale nei termini in cui è avvenuta. A noi arrivò una raccomandata il 15 giugno 2011 che ci informava che la provincia recedeva dalla convenzione dal 01/01/2011 -la scadenza naturale è il 27 febbraio 2012. Nei colloqui avuti col presidente Meroi dicemmo che la convenzione era in atto e che fin quando non si fosse esplicitata la recessione noi avremmo dovuto avere il contributo che la convenzione garantiva. L’insostenibilità etica e l’indifendibilità legale della comunicazione ufficiale della Provincia ha fatto sì che noi prendessimo delle decisioni dolorose, per contrastare una politica arrogante e supponente, pur non contestando le scelte dell’istituzione che decide di non rinnovare una convenzione automaticamente per emettere un bando.

Quali azioni avete messo in campo per cercare di salvare la situazione?

Un’azione molto semplice: dopo un’assemblea tra noi socie durata otto ore abbiamo deciso di chiudere il Centro. È stata una decisione sofferta, ma abbiamo valutato che questo sarebbe stato un segnale politico forte. Abbiamo indetto una conferenza stampa e spiegato le ragioni della chiusura, asserendo che le istituzioni e

la politica devono assumersi la responsabilità del crimine sociale che tollera il maltrattamento e l’abuso sulle donne e sui minori, sostenendo adeguatamente i centri antiviolenza gestiti da quelle donne che mettono in pratica una metodologia di accoglienza fondata sulla relazione tra donne e sperimentata da anni anche a livello internazionale. Le cittadine e i cittadini che si sono stretti intorno a Erinna hanno dato vita a una manifestazione in piena estate (coraggiose/i) molto sentita e partecipata che aveva come slogan “se chiude Erinna io torno ad avere paura”. Ci hanno raggiunto anche le donne del centro “donna Lilith” di Latina. Ci hanno supportato le donne che hanno praticato il Centro. Vista l’imperizia con cui ci volevano liquidare siamo ricorse al TAR. E intanto il 9 settembre ci è arrivata una lettera in cui si legge che la lettera precedente -15/06/11- è stato un “mero errore”, che la convenzione giungerà al termine naturale e il 27 febbraio 2012 non sarà rinnovata!!!

Quanto la solidarietà degli altri centri antiviolenza, della rete delle donne, dei movimenti e dei singoli/e è stata importante?

È stata fondamentale. L’annuncio della chiusura del Centro ha “scatenato”, localmente, sdegno e sostegno e un gruppo di donne e uomini ha aperto una pagina facebook, e nel giro di soli due giorni ci sono state più di 2000 adesioni allo slogan “Erinna non deve chiudere”. Sono seguiti messaggi di supporto a livello nazionale, anche da personalità della cultura e del giornalismo, a livello locale e regionale da diversi esponenti politici e, ovviamente molte testimonianze e lettere di sostegno dai centri della rete, da nord a sud, e dell’associazione nazionale D.i.Re, Donne in Rete contro la violenza alle donne di cui Erinna fa parte sin dalla sua nascita. Tutto questo ha prodotto un’attenzione della politica, dovuta più ad una preoccupazione di immagine che ad una reale consapevolezza dei termini della questione, che ha sollecitato l’incontro con l’assessore regionale alle politiche sociali. In quell’occasione a Erinna è stato riconosciuto non solo il titolo per accedere ai finanziamenti secondo la legge regionale 64/93, ma anche l’indubitabile competenza, la presenza attiva pluriennale e il radicamento sul territorio.

Quale lezione hai/avete tratto dall’esperienza; c’è qualche consiglio che puoi dare ad altri centri nel caso si vengano a trovare in situazioni analoghe?

Siamo ancora un bersaglio. Nell’incontro con l’assessore provinciale di tre giorni fa ci sono state “parole” riparatorie e consolanti nelle promesse di elargire il contributo, prima negato, di € 20.000 per il 2011, stavolta il bando sarà emesso per il 2012 (vedremo se insisteranno a volere l’ospitalità con € 20.000!!!), ma l’esperienza ci dice che fino a che le parole non si traducono in fatti non si può programmare, per cui il nostro annuncio in segreteria che avverte le donne che per mancanza finanziamenti non possiamo, al momento, accogliere nuove richieste, resterà a testimoniare la situazione fino a quando non arriveranno i fondi, ancorché ridicoli. Questa di tamponare le situazioni non è, comunque, la soluzione e abbiamo anche dichiarato di rifiutare la “accomodatura”. Noi lo abbiamo sostenuto negli incontri con i politici, per i centri antiviolenza gestiti dalle donne è necessario un piano di sostegno serio, convinto e permanente, che dimostri che la politica si fa carico di contrastare la violenza alle donne e di adoperarsi per il cambiamento culturale.

Non si può riposare sulla convinzione che certi diritti e certe garanzie siano acquisite e che non vengano all’occorrenza “politica” messe in discussione.

Centri antiviolenza di tutto il mondo unitevi... Donne sosteniamoci... Basta essere cittadine di seconda classe? ...non ci viene in mente niente di meglio.

Intervista di Anna Cariani a Anna Maghi presidente di Erinna

*Il titolo si riferisce alle parole stampate sullo striscione di Erinna in occasione della manifestazione del 28-07-2011 contro la chiusura del centro antiviolenza



Un posto per ricominciare

La prima biografia autorizzata della Casa delle donne di Bologna

“Un posto per ricominciare, un ventennio con la Casa delle donne di Bologna” è il significativo titolo del quaderno in uscita nei prossimi giorni a cura di Chiara Cretella, che altro non è se non la biografia autorizzata della Casa delle donne di Bologna. O per precisione, la biografia dei primi vent'anni di vita del centro, ventisei se si vuole considerare anche la fase di preparazione e incubazione di quello che è stato uno dei primi centri antiviolenza italiani.

Il lavoro che è suddiviso per anni a partire dal 1985 fino ai nostri giorni (novembre 2011), ripercorre fedelmente tutte le tappe che la Casa delle donne e il gruppo di socie fondatrici, nonché operatrici, volontarie, sostenitrici insieme alle donne accolte e ospitate, hanno affrontato nel loro non sempre facile cammino.

Nel quaderno, che si compone degli avvenimenti più importanti per la Casa ma anche di quelli relativi a vicende nazionali e internazionali, sono riportate le testimonianze di molte delle donne che vi hanno lavorato a vario titolo; volontarie, tirocinanti, consulenti, nonché di alcune che vi sono state accolte.

Ed è anche da questo intreccio di testimonianze e racconti, a volte solo dei piccoli flash di vita, che si ha l'impressione di quanta strada sia stata percorsa e di quante intelligenze, creatività, impegni e passioni si siano adoperate e continuamente a farlo tuttora, nell'impresa di gestire il centro perché come dice Elena de Concini in una delle testimonianze contenute all'interno: *La ricchezza e la sfida più difficili della Casa delle donne sono tuttora quelle di riuscire a sostenere nel tempo pratica e teoria, riflessione e progettazione, aiuto concreto e azione politica.*

Si legge in prefazione: *La pubblicazione da noi pensata non vuole essere un trattato, una ricostruzione di tutto ciò che è accaduto, ma piuttosto un percorso fatto di appunti, memorie, tappe...*

Ne parliamo con Anna Pramstrahler, che ha voluto fortemente questa pubblicazione, e che è una delle socie fondatrici, ex-presidente e tante altre cose ancora difficilmente riassumibili in etichette e ruoli e chi la conosce sa bene quanto il suo impegno vada ben oltre ogni classificazione.

Come e perché vi è venuta l'idea di fare un quaderno?

Ad ogni anniversario della Casa delle donne soffrivo perché non riuscivamo a produrre documenti scritti, memorie, pubblicazioni. Si celebrava con iniziative, convegni etc. ma ero assolutamente convinta che avremmo dovuto documentare con parole ciò che avevamo costruito. Chiaramente il problema erano anche i costi, ma grazie alla generosa donazione del 2010 non abbiamo più avuto scuse. Era arrivato il momento di produrre un testo che rimanesse almeno per noi una memoria ordinata e certa, non solo una memoria soggettiva dei nostri ricordi.

Tra i presupposti alla base della costituzione del primo gruppo di ricerca e lavoro sulla violenza alle donne vi era 'La considerazione che la violenza maschile sulle donne - e in particolare quella intrafamiliare che ne costituisce la parte preponderante - rimaneva invisibile alle istituzioni e alla società'. Pensi che ancora oggi sia così, o che qualcosa da quel lontano 1985, sia cambiato?

Moltissimo è cambiato non solo nella società civile, nella ricerca, nell'opinione pubblica, ma soprattutto nelle donne. Sono loro che ora dicono basta, e non aspettano più 10 anni di violenza e maltrattamento. Sono le donne che hanno fatto la vera rivoluzione.

Non una figura tecnica, non una figura politica, non una figura di sostegno... forse un po' di tutto questo, ma certamente qualcosa di inedito, caratterizzato dalla fiducia e dal riconoscimento reciproco della forza delle donne... Sono le parole di Maria Chiara

Risoldi, Supervisora per la Casa delle donne, che nella sua testimonianza, ben sintetizza quello che diventerà il modus operandi delle operatrici del centro.

Tu che hai partecipato fin dall'inizio alla costituzione della Casa e a questo scopo hai fatto anche un tirocinio formativo presso un centro antiviolenza a Berlino e hai poi a tua volta insegnato ad altre donne dei Centri antiviolenza come in Kosovo, quanto pensi che il modello di operare in un centro antiviolenza sia esportabile? Si apprende sulla base di linee guida ma poi c'è anche qualcosa da inventare?

Ma io ho sempre pensato, non solo con le donne straniere dei centri antiviolenza, ma anche con quelle dei tanti centri in Italia che ho conosciuto, più che di una formazione si possa parlare di uno scambio attivo: la mia esperienza, la convinzione di cosa significhi violenza di genere, le mie riflessioni, penso che saranno uno spunto per la costruzione del loro modello di intervento. Non si tratta di esportare niente ma piuttosto di una crescita politica reciproca. Da tutti i convegni a cui vado, anche quelli internazionali dove porto la nostra lunga esperienza, ritorno sempre a casa con tanti stimoli. Da sole non saremmo mai arrivate al livello conoscitivo a cui siamo grazie a questi scambi tra donne.

Dall'apertura del progetto Oltre la strada dedicato alle vittime di tratta nel 1995, all'apertura nel 2001 del Servizio minori, passando per la pubblicazione delle prime Newsletter fino alla partecipazione ai progetti DAPHNE e alla formazione praticata nelle scuole e in altri settori strategici come forze dell'ordine, assistenza sociale ecc., è evidente il percorso di crescita e consolidamento della Casa e della conoscenza più capillare e diffusa che si è creata intorno al problema della violenza sulle donne, grazie anche all'esistenza degli altri centri antiviolenza che adesso agiscono in rete.

Ma a fronte di questa maggiore conoscenza diffusa, negli ultimi anni il numero delle donne uccise in Italia è aumentato come ben evidenziato nelle ultime pagine:

“Confrontando i dati dal 2006 al 2010 ci accorgiamo che si tratta di un fenomeno in costante aumento, che nel giro di 5 anni è cresciuto del 26%, mentre solo dal 2009 è aumentato del 7%. Benché allarmanti si tratta di dati sottostimati...”

Cosa ci puoi dire in proposito?

Sono relativamente pochi anni che i Centri antiviolenza si occupano di femicidi; in Italia e qui alla Casa delle donne, abbiamo iniziato nel 2005 con la ricerca e con azioni di sensibilizzazione. Il fatto che la violenza e i femicidi aumentino è dovuto anche al fatto che solo ora si iniziano a 'contare' e a riconoscere come problema. Prima erano considerati come omicidi generici, non venivano neppure classificati come omicidi legati alla violenza di genere. E lo stesso valeva per la violenza domestica, era un problema non visibile di cui nessuno parlava in nome del consenso sociale.

C'è più di un motivo per leggere e sfogliare “Un posto per ricominciare”, oltre a quello di voler conoscere e approfondire la storia di quello che è diventato uno dei più importanti centri antiviolenza a livello nazionale e un punto di riferimento imprescindibile a Bologna; infatti anno per anno è stato stilata anche una preziosa bibliografia delle opere più significative sul tema della violenza di genere, nonché una cronaca puntuale di eventi pubblici di portata nazionale e internazionale come l'emanazione di leggi, convegni, l'istituzione del 25 novembre come giornata mondiale contro la violenza alle donne e altro ancora.

Il quaderno che sarà presentato alla Conferenza stampa all'inizio del Festival La violenza illustrata, si potrà poi acquistare al prezzo di € 10 presso la Casa delle donne e cogliamo l'occasione per invitarvi tutti/e a farlo, dimostrando ancora una volta la vostra solidarietà e il vostro impegno nell'importante e comune lotta contro la violenza sulle donne e i minori!

Anna Cariani

La nuova Convenzione del Consiglio d'Europa

Il tentativo di armonizzare i servizi e le politiche in contrasto alla violenza di genere

L'11 maggio scorso a Istanbul, è stata siglata la Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. Tra i primi tredici Paesi firmatari della Convenzione* troviamo sia nazioni con un livello di servizi e politiche in contrasto alla violenza e a tutela delle donne molto avanzato, sia paesi con servizi, leggi e iniziative non coordinate tra di loro e poco efficaci e livello politico.

Gli 81 articoli della Convenzione vogliono vincolare i 27 paesi nell'armonizzare le leggi e le politiche in contrasto alla violenza e offrire alle donne vittime di violenza standard e servizi non troppo dissimili, come invece accade ora. Si tratta infatti del primo strumento giuridicamente vincolante in Europa, che determina una normativa precisa per combattere la violenza contro le donne tramite la prevenzione, la protezione, il supporto alle vittime e l'azione giudiziaria contro gli autori dei reati (tra cui sono compresi stalking, violenza sessuale, fisica, psicologica o economica, matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili e "delitto d'onore"). Fondamentale risulta la creazione di un meccanismo di monitoraggio, una commissione di esperte ed esperti in materia di violenza di genere chiamato GREVIO (art. 66), che dovrebbe fungere da garanzia affinché ogni governo lavori in modo efficace in materia di politiche di genere. Per sottolinearne l'importanza basta pensare che, se l'Italia avesse firmato la Convenzione, i Centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale sarebbero maggiormente tutelati. Dal 2010 difatti è attivo un Piano di azione nazionale contro la violenza di genere e lo stalking che ha stanziato 18 milioni di euro ai Centri antiviolenza italiani. Questo denaro non è mai stato ridistribuito a livello nazionale, perciò molte Case rifugio e strutture che si occupano di violenza di genere sono costrette a chiudere. Si auspica pertanto che la recente approvazione della Convenzione da parte di molti paesi europei spinga il nostro Paese a fare lo stesso, e che l'applicazione di questo importante strumento porti ad un miglioramento delle politiche e dei servizi a tutela delle donne e a maggiori investimenti, da parte dei governi, in questo settore.

<http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/HTML/DomesticViolence.htm> oppure <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/HTML/DomesticViolence.htm>

* Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia e Turchia sono i primi tredici paesi firmatari, mentre la Macedonia, la Slovenia e la Norvegia hanno ratificato la Convenzione nel mese di luglio 2011. Il nostro paese ancora non l'ha sottoscritta.

Il Rapporto Ombra

Le Nazioni Unite chiedono al governo italiano di attuare politiche a favore dei diritti delle donne

In Italia il gruppo di associazioni e singole donne riunite in piattaforma per sensibilizzare il nostro paese sui contenuti della Cedaw (Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni sulle donne), ha dato vita all'elaborazione dell'accuratissimo, Rapporto Ombra (shadow report) curato dal gruppo "Lavori in corsa-30 anni Cedaw".

La prima e principale critica contenuta nel rapporto riguarda l'assenza di una strategia globale a livello nazionale per combattere tutte le forme di violenza maschile contro le donne.

Alla luce di queste osservazioni il Comitato Cedaw ha formulato numerose raccomandazioni al governo italiano, di collaborare con le organizzazioni femminili nella costruzione di campagne di sensibilizzazione sul tema del contrasto alla violenza di genere, nonché di sottoscrivere al più presto la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, ad oggi sottoscritta da 16 paesi, tra cui ancora non figura l'Italia.

Le Istituzioni del territorio intorno a un Tavolo

Nella primavera del 2009, in occasione del rinnovo dell'Amministrazione Comunale di Bologna, la Casa delle donne incontrava tutti i candidati sindaco chiedendo, tra gli altri punti, di impegnarsi attivamente per concretizzare un Piano d'azione locale di contrasto alla violenza, da elaborare insieme a tutte le istituzioni con le quali possono venire in contatto le donne che hanno subito violenza: forze dell'ordine, tribunali, servizi sociali e sanitari, centri antiviolenza, associazioni di donne, ecc., oltre ad estendere il protocollo di intervento del Pronto Soccorso per le vittime di violenza sessuale dell'Ospedale Maggiore anche alle donne vittime di maltrattamento e violenza in famiglia.

Nel 2010 questo importante lavoro di rete ha iniziato a svilupparsi a partire dal progetto europeo Daphne "Wosafejus. Perché non denuncia? Capire e migliorare la sicurezza e il diritto delle donne alla giustizia", coordinato dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo in partnership con la Casa delle donne. Nell'ambito del progetto, il 1° ottobre 2010 si è tenuto un incontro formativo, condotto da esperti dell'organizzazione inglese Standing Together Against Domestic Violence, che ha dato impulso alla costituzione del "Tavolo integrato sulla violenza contro le donne nelle relazioni di intimità", che riunisce tutti i soggetti, istituzionali e non, che intervengono in concreto con le vittime di violenza da partner o ex partner.

Oltre alla Casa delle donne, che coordina il Tavolo, vi partecipano la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario; l'Ufficio GIP del Tribunale di Bologna; la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni; la Questura di Bologna; l'Arma dei Carabinieri; la Polizia Municipale; il Comune di Bologna; l'Ausl di Bologna con il Settore Salute Donna Infanzia e Adolescenza, il Centro specialistico Il Faro, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore e la Medicina legale; l'Unione Donne in Italia; e il Centro di documentazione delle donne quest'ultimo come trait d'union con la Rete cittadina antiviolenza che si occupa della violenza di genere nella sua interezza.

La prevenzione integrata si definisce a seconda che si intervenga sugli autori, sulle vittime o sui contesti; e a seconda che si tratti di azioni rivolte alla popolazione nella sua generalità (prevenzione primaria), a coloro che sono a rischio di subire violenze (prevenzione secondaria) o ai soggetti che già hanno commesso o hanno subito una violenza (prevenzione terziaria). Sulla base di questa distinzione teorica, il Tavolo ha deciso di concentrarsi sull'intervento con le (già) vittime di violenza, prendendo in considerazione, tra le tante forme di violenza di genere, la sola violenza da partner o ex partner nelle relazioni di intimità, che ha dinamiche particolarmente invischianti, pericolose e ricidivanti nel tempo.

Il Tavolo è promosso dalla Casa delle donne e dalla Formazione Decentrata Magistratura Ordinaria Corte d'Appello di Bologna, è sostenuto dall'Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna Gabriella Montera, e si avvale di una consulenza tecnica di Alessandra Campani. Obiettivo del Tavolo - che dal 2010 si incontra con cadenza mensile - è quello di coordinare e integrare le procedure e le relazioni tra i vari soggetti, costruendo protocolli di intervento, inter-istituzionali e integrati, a supporto dell'operatività ordinaria e di quella in emergenza, per migliorare la protezione delle vittime e il contenimento del maltrattante. Secondo obiettivo del Tavolo è la formazione degli operatori e operatrici, per offrire un supporto reale alle vittime, attraverso un percorso di cambiamento culturale e la costruzione di un linguaggio comune. Nuclei problematici dibattuti in quest'anno di lavoro sono stati gli invii tra i soggetti presenti al Tavolo, le segnalazioni, la raccolta e la disponibilità dei dati, la procedibilità d'ufficio e gli obblighi degli operatori, la valutazione della pericolosità e l'attenzione alla violenza assistita.

Angela Romanin e Alessandra Campani

One million euros: bella sfida per la crescita della Casa delle donne!

La Casa delle donne ha ricevuto, poco più di un anno fa, una straordinaria donazione di un milione di euro da parte del Sig. Cantatore e questo contributo l'ha posta di fronte a importanti scelte di tipo programmatico e progettuale.

L'associazione ha quindi ritenuto opportuno investire questi fondi, sia sul piano dei beni immobiliari (allargamento sede ecc.) che su quello progettuale e della ricerca, fondamentale per l'attività istituzionale e la crescita dell'associazione stessa.

L'obiettivo è da un lato di aumentare la qualità e la quantità dei servizi e dall'altro creare i presupposti affinché le attività del centro possano sostenersi economicamente anche a conclusione del periodo di cinque anni previsto per l'investimento della donazione nella sua totalità.

Aumentare la quantità dei servizi si traduce innanzitutto nell'acquisto di una nuova struttura destinata all'ospitalità per donne, con un progetto che metta in campo risposte adatte ai differenti percorsi di uscita delle donne dalle violenze.

Acquistare una casa, dunque, è solo il primo passo - e finora impossibile per la Casa delle donne - per dare il via a questo genere di azioni: i servizi di ospitalità non constano solo e semplicemente di una struttura, ma devono essere calibrati su progetti di servizi approfonditi dettagliatamente e devono essere economicamente sostenibili nel lungo periodo. Fondamentale, dal punto di vista dell'efficienza dei servizi, risulta l'impiego di risorse umane idonee e formate sui temi affrontati nell'operato della Casa delle donne.

Altro punto importante è migliorare l'accesso ai servizi attraverso un sistema di accoglienza più efficiente (linea telefonica dedicata, struttura più ampia e spazi più adeguati, ecc). È stato possibile pianificare l'incremento di tutti i settori ampliando, per esempio, la fascia di utenza del Servizio Minori, attivando percorsi terapeutici ad hoc per le problematiche connesse all'abuso all'infanzia.

Ma aumentare la qualità vuole anche dire lavorare sulla formazione del personale e sull'innovazione delle modalità di intervento con l'obiettivo di incrementare lo standard dei servizi.

La donazione ha permesso all'associazione di approfondire l'attività di promozione e sensibilizzazione sul territorio.

Affinché la mission della Casa delle donne, infatti, risulti costantemente realizzata è fondamentale che l'erogazione dei servizi rivolti alle donne che subiscono violenza vada di pari passo con le azioni di comunicazione rivolte all'intera cittadinanza e con le azioni di sensibilizzazione e di prevenzione contro il fenomeno della violenza contro donne e minori.

A questo proposito, ha già dato il via ad alcune iniziative di comunicazione, come la Carta dei servizi, per facilitare la conoscenza dell'organizzazione anche da parte delle donne straniere, e a rafforzare i rapporti con i media per una più ampia e corretta diffusione dei dati, delle ricerche e dei progetti sulla violenza di genere che la Casa promuove periodicamente.

Valeria d'Onofrio

Il Giornale della Casa delle donne

Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna

Direttrice responsabile: Anna Cariani. **Redazione:** Elena de Concini, Chiara Cretella, Valeria D'Onofrio, Cristina Karadole, Anna Pramstrahler, Viviana Vignola. **Progetto grafico:** Antonella Urbinelli

Sede legale: Via dell'Oro 3, 40124 Bologna,
Tel. 051 333173, Fax 051 3399498, info.casadonne@women.it

Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005

Stampa: Digi-Graf, Sasso Marconi (BO). **Tiratura:** 2.500 copie